

VOCABOLARIO  
CALABRESE - ITALIANO

---

# VOCABOLARIO

DEL

## DIALETTO CALABRESE

(CASALINO - APRIGLIANESE)

COMPILATO

DA

LUIGI ACCATTATIS

e diviso in due parti.

PARTE PRIMA

CALABRO-ITALIANA

---



ASEMIT - REPRINT  
2021

VOCABOLARIO  
DEL  
DIALETTO CALABRESE  
(CASALINO - APRIGLIANESE)

COMPILATO  
DA  
LUIGI ACCATTATIS  
e diviso in due parti.

PARTE PRIMA  
CALABRO-ITALIANA

---



CASTROVILLARI  
DAI TIPI DI FRANCESCO PATITUCCI  
1895.

---

---

## PREFAZIONE

---

Il bisogno di un Vocabolario dialettale fu riconosciuto assai prima d'ora, oltre che dal Manzoni nella lettera al Carena, da parecchi letterati calabresi. In fatti l'ab. Leopoldo Pagano da Diamante (si badi che io enumero solamente quei valentuomini della prov. di Cosenza, che non si arrestarono al platonismo di un desiderio), Lorenzo Greco da Cerisano, e quel linguista esimio, che è il Cav. Nicola De Luca da Cosenza si accinsero all'opera patriottica, e ne esposero la tela e il disegno, più o meno vasto, senza che, per altro, alcuno di essi abbia potuto pubblicare un lavoro così lungamente desiderato (1). Onde Francesco Sav. Salfi, nipote del chiaris. Francesco Ab. Salfi, uno dei principali sostegni dell'Accademia cosentina in quei tempi, nel discorso premesso alla « Raccolta delle poesie in dialetto calabro di Luigi Gallucci » nel 1838, lamentando questo vuoto che esisteva nella letteratura popolare calabrese, scriveva: « Ponghiamo fine a questo discorso col voto di veder sorgere oramai alcun generoso fra noi, che metta mano, in mezzo al generale movimento degl'i studi della moderna filologia, alla compilazione del lessico del nostro dialetto. Sarebbe questa veramente una impresa degna di quell'Accademia cosentina, che dall'alto ove un tempo pervenne, caduta quasi nel nulla, fa le viste di voler risorgere ad un novello splendore ».

Un serio lavoro lessigrafico veniva, altronde, reclamato dal fatto che da circa un secolo si erano già stampate la *Gerusalemme liberata* tradotta dal Cusentino e i *Componimenti Varii* di Liborio Vetere; e i versi di Domenico Piro e dei fratelli Donati si ripetevano dai rapsodi calabresi con voluttà marinistica; a tacere che Giovanni Meli, proclamato dall'Europa l'Anacreonte moderno, aveva dimostrato coi suoi versi mirabili quanta fosse la schiettezza, l'ispirazione, la musicalità insuperata della poesia meridionale. Con tutto ciò — è bene ripeterlo — un Dizionario completo e complesso, fatto con intendimento scientifico, capace di rispecchiare la fisionomia del popolo, la originalità del suo linguaggio, non è stato pub-

---

(1) Il Vocabolario calabro dell' ab. Pagano, ideato già sin dal 1838 e dal dotto compilatore promesso sin dal 1845, fu cominciato a scrivere non prima del 1859. Per cortesia di quel cuor d'oro, che è Vincenzo Pagano, scrittore e filosofo insigne, prof. pareggiato nella R. Università di Napoli, ho potuto vedere il primo ed *unico* fascicolo di questo Vocabolario, che si compone di pag. 41 e va fino alla voce *abientu*. Il lavoro sarebbe riuscito davvero prezioso se si fosse potuto seguire, perchè alla vasta tela onde era ordito si aggiungeva il merito di uno studio comparativo tra il dialetto nostro e il napoletano, in correlazione con altri vernacoli e con la lingua parlata italiana.

di Firenze, ho riportato le frasi, i modi di dire, le sfumature stilistiche, versi di canti popolari o di poeti calabresi e, quando ne è stato il caso, i proverbi o i modi proverbiali e taluni accenni alla storia patria. Di fronte alle frasi, ai versi e ai proverbi ho sempre collocato la spiegazione letterale: se non che, a non crescere inutilmente la mole dell'opera, ho sorvolato alla spiegazione di qualche esempio facile ad intendersi o, quando meno, spiegabile con l'aiuto del Vocabolario.

Questo lavoro è altresì preceduto da un *Trattatello fonetico-grammaticale*, nel quale sono indicati i segni glossici di cui ho fatto uso per l'esatta pronunzia delle parole; gli errori da evitarsi nella ortografia e le più importanti osservazioni grammaticali.

Alla parte principale del lavoro medesimo, cioè al *Vocabolario Calabro-Italiano*, ho aggiunto in vol. separato il *Vocabolario Italiano-Calabro*, che è un sommario della 1.<sup>a</sup> parte.

Ho tenuto presente il « Vocabolario italiano della lingua parlata » dei signori Rigutini e Fanfani, e ne ho seguito così attentamente le tracce da sembrare pedissequo di quell'opera egregia. E come avrei potuto dispensarmi dallo starvi, per così dire, legato ai fianchi se il dialetto nostro ha tanti punti di contatto con la parlata italiana, e se supremo scopo di un Vocabolarista dialettale debba essere quello di raffrontare la terminologia non pure, ma le sfumature, i modi, i proverbi, i costrutti sintattici del dialetto con quelli della lingua?

Ho segnato con un asterisco le voci basse, e non ho incluso quelle addirittura oscene, sebbene esse siano tanta parte del gergo e ne formino l'elemento più originale e vivo nell'uso del popolo; a tacere che a vantaggio di così fatto criterio ho dovuto sopprimere molte dizioni affatto naturali e i migliori versi del migliore poeta erotico, che le Calabrie hanno in Domenico Piro soprannominato *duonnu Pantu*.

Ho dato il nome d'idiotismi a quelle voci, che sono una storpiatura del comune dialetto e si profferiscono soltanto dalla vera plebe.

\*  
\* \*

Scopo principale altresì degli studi dialettologici è, senza dubbio, la filologia, la quale coltivata da uomini eminenti nella classica letteratura, fatta con intendimenti scientifici, destinati a sviscerare, dico così, la parola come segno della idea e a dedurne conseguenze utilissime e induzioni sicure di origine etnografica e antropologica, non può non essere considerata in un Vocabolario dialettale. Questa la ragione che mi ha indotto a registrare tutte le indagini filologiche, che si son fatte finora su parecchi vocaboli del nostro vernacolo. So che talune etimologie siano molto discutibili; so che a furia di almanaccare figure retoriche, metafore, sineddoci, metonimie ecc., e a furia di contorcere epentesi, prostesi, aferesi e apocopi le etimologie di infinite parole possano farsi rimontare ad una origine greca, non pure, ma all'aramea, all'osca, alla sanscrita; ed è appunto per questo che sono così pochi i vocaboli, che hanno la loro etimologia. Perchè davvero io ne ho rifiutato molte, e non ho accolto che quelle soltanto indagate o riprodotte dal Dorsa, dal Padula, dallo Scerbo, dal Mele e qualcun'altra meno lambiccata dal Cetraro. Nè posso tacere che, tanto per la parte filologica quanto per tutto ciò che si attiene alla natura, al carattere, alle utopie, agli usi e costumi popolari, ho attinto largamente, oltre che dal Dorsa, e dallo Scerbo, da quella preziosa effemeride che è « La Calabria » di Monteleone, diretta dal ch. dialettologo prof. Luigi Bruzzano con la collaborazione di valenti letterati calabresi.

Quanto alla compiutezza del mio lavoro, i lettori vedranno che, senza arrestarmi alle varie difficoltà, che ad ogni istante mi hanno sbarrato la via, ho arricchito il

- PEPE CRISTOFORO: « Memorie Storiche della città di Castrovillari » Castrovillari, *Tipografia del « Calabrese »* 1880.
- PIRO DOMENICO: (*duonnu Pantu*), DONATI GIUSEPPE, DONATI IGNAZIO e GALLUCCI LUIGI: « Raccolta di poesie calabre » Lugano (Cosenza) 1862. Sono le poesie erotiche dei citati verseggiatori, pubblic. a cura di Gabriele Gallucci.
- PUCCI RODOLFO: « Rustici flores » Cotrone, *Tip. Pirozzi*, 1894.
- RIGUTINI e FANFANI: « Vocabolario italiano della lingua parlata » Firenze. *Barbera*, 1887.
- ROMANI FEDELE: « Calabresismi » Teramo, *Giov. Fabbri Editore*, 1891.
- SCAGLIONE PAOLO: « Traduzione in dialetto cosentino del canto XXV.<sup>o</sup> dell' *Inferno* di Dante » pubblic. nel recente studio del prof. De Chiara, citato.
- SCERBO FRANCESCO: « Sul dialetto calabro, Studio » Firenze, *Tip. Coppini e Bocconi* (Editore *Loescher*), 1886.
- SEVERINI VINCENZO: Raccolta di Proverbi moranesi » Castrovillari, *Tipogr. di Francesco Patitucci*, 1889.
- « Prontuario Moranesi-italiano, e Italiano-moranesi di 400 vocaboli di cose domestiche, scienze, arti e mestieri » Castrovillari, *Tipogr. del « Calabrese »* 1880.
- TOSCANI FRANCESCO: « Linuzza, 'nzorfa calavrise » pubblic. sul periodico « *L' Erpice* » di Cosenza, Anno I.<sup>o</sup> (1887), num. 2.<sup>o</sup> e 3.<sup>o</sup>
- « Versione del canto 1.<sup>o</sup> dell' *Inferno* di Dante » riprodotta nel citato *Studio* del prof. De Chiara, e altri versi pubbl. sul « *Busento* ».
- VETERE LIBORIO: « Vari componimenti poetici » Napoli, per *Vincenzo Lorenzi*, 1787.
- VITARI NICOLA: « Versione in dialetto calabro di alcune Odi di Orazio Flacco » pubbl. nel « *Calabrese* Anno XVIII.<sup>o</sup> (1886).
- VOLPE P. PAOLO: « Vocabolario Napolitano - Italiano ». Nap. *Sarracino*, 1869.

# TRATTATELLO FONETICO - GRAMMATICALE

## CAPITOLO 1.

### Della pronunzia delle lettere e delle parole, e dei segni glossici.

1. Le lettere dell'alfabeto italiano, inclusa la *i* consonante, servono naturalmente alla pronunzia e alla trascrizione del dialetto calabro. Esse pronunziate isolatamente, come facevano gli scolari quando in queste province s'iniziavano alla lettura con la *santa cruce* (sillabario), e come usa fare anche adesso il popolo, suonano precisamente così: *a* (a) *mbe* o *mme* (b), *cce* (c), *nde* o *nne* (d), *e* (e), *èffe* (f), *nge* o *nçe* (g), *acchi* (h), *i* (i), *je* (j), *elle* (l), *emme* (m), *enne* (n), *o* (o), *ppe* (p), *ccu* (q), *erre* (r), *esse* (s), *ttè* (t), *u* (u), *vve* (v), *nzèta* (z).

2. La vocale *a* non differisce dal suono che ha nella lingua italiana: noi pronunziamo *amariàre*, *àngila*, *carità* ec. con la stessa enfonia onde i toscani pronunziano *amareggiare*, *àngela*, *carità*.

3. Le vocali *e* ed *o* non hanno, come in ital., l'accento acuto o grave, secondo che vengono pronunziate con suono chiuso o aperto. È però osservabile che in alcuni casali si dice per es. *bònu*, *nònu*, *figliòlu*, *ròlu*, *jòcu*, ec., mentre in altri (e sono i più) tutti questi *o* prendono il rafforzamento e formano il dittongo mobile *uo*, che si pronunzia assai disteso; onde *bionu*, *niònu*, *riòlu*, *jùocu*, ec.

4. Questo dittongo mobile naturalmente sparisce quando, pel prolungamento della parola, l'accento viene trasportato avanti; così si dice *bontà* o *buntà*, *novità* o *nività*, *figliolanza* o *figliulanza*, *arrollare*, o *arrullare*, *jocare* o *jucare* ecc.

5. Lo stesso dicasi per la vocale *i* che, nei casali dove pronunziasi il dittongo, si rafforza con l'affine *e* come *mienzu*, *pieju*, *biellu*, ec. mentre negli altri, ove è escluso il dittongo, il rafforzamento non avviene e le medesime voci si pronunziano *menzu*, *peju*, *bellu* ec.

6. I dittonghi *ai*, *au*, *ei*, *eu*, *ia*, *ie*, *io*, *iu*, *oi*, *ue*, si profferiscono sempre con suono disteso. E così: *mai*, *sai*, *fai*, *parrànu*, *hai*, *dai*, *Carulei*, *cu*, *meu*, *via*, *jia*, *sie*, *tie*, *io*, *piu*, *voi*, *vue* ec. (*mai*, *sai*, fanno, parlò, hanno, dei, Carolei, io, mio, via, andava, sei, te, io, pio, bove, voi e vuoi ec.)

7. Il suono della vocale *i* è conforme a quello che le danno i toscani: niuna differenza fonetica si ravvisa per questa vocale nelle parole per es. *brinnisi*, *vinnu*, *missionè*, corrispondenti alle ital. *brindisi*, *vino*, *missione*.

8. Anche la vocale *o*, quando non è scambiata con *u*, conserva il suono della *o* toscana: *fore*, *more*, *còlerà* ec. (*fuori*, *muore*, *còllera*).

9. La *u* ordinariamente ha il medesimo suono dell'*u* toscano: così *ùmitu*, *misura*, *scavità* sono pronunziate al modo stesso che i toscani pronunziano *umido*, *misura*, *schiavitù*.

10. La consonante *b* ha due suoni. Nella maggior parte dei Comuni montani, essa si pronunzia *mme* (Num. 1.), specialmente quando in italiano è preceduta da *m*. Laonde le voci ital. *ambire*, *combinare*, *gamba*, ec. si trasformano in *ammire*, *cumminare*, *gamma*. Ma vi sono Comuni contermini che nel caso medesimo pronunziano regolarmente *mbe* (Num. 1.) e dicono *ambire*, *cumbinare*, *gamba*. È stato quindi necessario, per marcare la differenza di questo doppio suono, di segnare la lettera *m* con una cediglia quando essa sta per *b*.

11. È poi, in generale, osservabile che questa consonante si pronunzia sempre con suono intenso in principio di parola, come se fosse scritta doppia. Onde *buonu*, *botta*, *biellu*, hanno il suono vibrato di *bbuonu*, *bbotta*, *bbiellu*.

12. Quando la lettera *b* è rammollita, il calabro la scambia volentieri col *v*: *viàtu*, *vasare* ecc. (*beato*, *baciare*) Cf. Dorsa § 13, e 16.

13. La consonante *c*, tanto palatale quanto gutturale, spesso ha suono così vibrato da volere essere scritta doppia in alcune parole e locuzioni. Così per es. *Portamicce*, *Jàmucce*, *Ccu tie*, *Ccu mie*, *Nun cce viegnu*, *Cchiu* (Pòrtamici) *Andiàmoci*, *Con te*, *con me*, *Non ci vengo*, *Più* ec.).

14. Abbiamo visto che la lettera *d* ha due suoni *nde* e *nne* (Num. 1.): il primo suono è nel dialetto